

MARIO CAPASSO

I TITOLI NEI PAPIRI ERCOLANESI. I: UN NUOVO ESEMPIO
DI DOPPIA SOSCRIZIONE NEL *PERC.* 1675



●IΛOΔHMOY

ΠΕΡΙ ΚΑΚΙΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ

ANTIKEIMENDEN ABSCHUß

KAN TWIN EN OK EICI KAN

пері А

APIO

ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ

1
2
3
4
5
6
7
8

—

上

ΕΠΙΛΟΓΗΜΟΥ
ΠΕΡΙ ΚΑΚΩΝ

708

Tav. I. Esempificazione della parte finale del *PHerc.* 1675.

I. Introduzione.

La tipologia del rotolo letterario, in particolare di quello di contenuto prosastico, rappresenta un campo nel complesso ancora poco indagato. La ricerca di insieme più valida è tuttora rappresentata dal volume di Wilhelm Schubart *Das Buch bei den Griechen und Römern*¹, solo parzialmente superato dalla recente, bella monografia di H. Blanck, *Das Buch in der Antike*². Dopo la fondamentale ricerca di E. G. Turner, *The Terms Recto and Verso. The Anatomy of the Papyrus Roll*,³ un contributo di grande importanza, in particolare per quanto riguarda i materiali ercolanesi, è venuto dagli studi di Guglielmo Cavallo⁴, sulla cui scia si sono sviluppate successive indagini che, in ultima analisi, dimostrano che qualsiasi tentativo di ricostruire la tipologia del rotolo librario antico non può assolutamente prescindere dalla testimonianza dei *volumina* di Ercolano⁵.

Vorrei portare ulteriore conferma in proposito illustrando una serie di nuove acquisizioni scaurite dall' esame della parte finale del *PHerc.*

¹ Riproposto in terza edizione a c. di E. Paul nel 1961 ad Heidelberg.

² München 1992.

³ Bruxelles 1977. Di questo volume è apparsa una traduzione italiana a c. di G. MENCI e G. MESSERI SAVORELLI, con note di M. MANFREDI, Firenze 1994. Si veda pure G. BASTIANINI, 'La maledizione di Artemisia (UPZ I 1): un πρωτόκολλον', *Tyche* 2 (1987), pp. 1-3.

⁴ Cf. CAVALLO, *Libri scritte scribi a Ercolano*, Primo Suppl. a *CErc*, Napoli 1983; ID., 'I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni', *Scrittura e Civiltà* 8 (1984), pp. 5-30; ID., 'La scrittura greca libraria tra i secoli I a. C. - I d. C. Materiali, tipologie, momenti', in D. HARLFINGER-G. PRATO, *Paleografia e codicologia greca*, Alessandria 1989, pp. 11-29; ID., 'Écriture grecque et écriture latine en situation de "multigrafismo assoluto"', in *L'écriture: le cerveau, l'oeil et la main*, a c. di C. SIRAT-J. IRIGOIN-E. POULLE, Turnhout 1990, pp. 349-362.

⁵ Cf. in particolare T. DORANDI, 'Stichometrica', *ZPE* 70 (1987), pp. 35 s.; ID., 'Varietà ercolanesi', in *Miscellanea papyrologica in occasione del bicentenario dell' edizione della Charta Borgiana*, a c. di M. CAPASSO-G. MESSERI SAVORELLI-R. PINTAUDI, Firenze 1990, pp. 73 s.; E. PUGLIA, 'Dati bibliologici del *PHerc.* 1414', *CErc* 20 (1990), pp. 61-64; T. DORANDI, 'Varietà ercolanesi', *CErc* 21 (1991), p. 108; D. DELATTRE, 'Combien de livres comptaient les *Commentaires Sur la musique* de Philodème?', in *Papiri letterari greci e latini*, a c. di M. CAPASSO, *Papyrologica Lupiensia* 1 (1992), pp. 179-191; E. PUGLIA, 'La duplice sottoscrizione del *PHerc.* 1497', *CErc* 22 (1992), pp. 175-178; M. CAPASSO, 'Kollemata e kolleseis: per l' anatomia del rotolo ercolanese', in *Proceed. XXth Int. Congr. Papyrol.*, Copenhagen 1994, pp. 350-355.

1675, contenente un libro dell' opera di Filodemo Περὶ κακιῶν καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν dedicato all' adulazione⁶.

II. Il primo titolo finale del *PHerc.* 1675.

Il De Falco, ultimo editore del testo⁷, sulla scia del Bassi⁸ lesse nel titolo finale un ζ e, di conseguenza, ritenne che il rotolo contenesse il VI libro del complesso trattato⁹. In realtà che nella sottoscrizione non si scorresse alcuna traccia del numero del libro già risultava dai disegni napoletani e da quello oxoniense. Ecco quanto riporta il disegno napoletano eseguito prima del 1811 da G. B. Malesci, controllato dai revisori Caterino e Pessetti:

ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ
ΠΕΡΙ ΚΑΚΙΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ
]ΕΙΜΕΝΩΝ ΑΡΕΤΩΝ
ΚΑ[. .] ΩΝ ΕΝ ΟΙΚ ΕΙΣΙ ΚΑΙ
ΠΕ[
]ΑΡΙΘ[.] XX^[10]

Nel disegno oxoniense, eseguito dallo stesso Malesci, si legge:

ΦΙ[
]ΑΚΙΩ[.] ΚΑ
]ΕΙΜ[. . .] Ν
]ΩΝ . Ν ΟΙΚ ΕΙΣΙ
ΑΡΙΘ XX[

⁶ Sul papiro cf. *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE, Napoli 1979, p. 381; M. CAPASSO, 'Primo supplemento al Catalogo dei Papiri Ercolanesi', *CErc* 19 (1989), p. 261.

⁷ V. DE FALCO, 'Appunti sul περὶ κολακείας di Filodemo', *Riv. Indo-Gr.Ital.* 10 (1926), pp. 15-26.

⁸ Cf. D. BASSI, *Herculaneensium Voluminum quae supersunt. Collectio Tertia*, Milano 1914, p. 2, che vide «fra il titolo propriamente detto e la sottoscrizione sticometrica i resti di uno stigma».

⁹ DE FALCO, 'Appunti' cit., pp. 16 s.

¹⁰ Il titolo finale il Malesci disegnò anche negli altri facsimili del papiro da lui eseguiti rispettivamente nel 1786 e nel 1805. Quello del 1786 è la trascrizione delle coll. 10 (11)-13 (14); l'altro riproduce l'intero papiro; in entrambi il titolo è praticamente uguale a quello riprodotto nella copia controllata dai revisori: divergenze significative sono alle ll. 3-4, dove i facsimili del 1786 e del 1805 hanno:] ΝΠΙΑΚΕΙΜΕΝΩΝ ΑΡΘΤΩΝΙ ΚΑΡΙΩ-ΝΕΝΟΙΚΕΤΟΙΚΑΙ. In quello del 1805 una seconda mano ha scritto al di sopra di ΝΠΙΑ di l. 3: ΑΝΤΙ. Sui disegni del *PHerc.* 1675 cf. almeno D. BASSI, 'Papiri Ercolanesi disegnati', *RFIC* 41 (1913), p. 463; DE FALCO, 'Appunti' cit., p. 16.

La sottoscrizione del *PHerc.* 1675 è sotto l'ultima colonna del testo (col. XIII, cornice 4). Il nostro papiro fa dunque parte di quel ristrettissimo gruppo di *volumina* ercolanesi che hanno il titolo finale sotto l'ultima colonna; comunemente nei materiali ercolanesi esso è trascritto a destra della colonna conclusiva¹¹. Lo spazio tra la linea finale della col. XIII e la linea iniziale del titolo è di cm 3 ca., corrispondente all'incirca allo spazio occupato nel papiro da 8 linee di scrittura. Al di sotto della prima lettera dell'ultima linea della colonna finale sono riuscito a scorgere i seguenti tratti, finora rimasti inosservati: $\sim$, resti molto probabilmente della coronide che marcava la fine del libro.

Ecco quanto sono riuscito a leggere, dopo accurata ispezione dell'originale:

ΦΙ[. .] Δ[
]ΕΠΙ ΚΑΚΙΩ[.] ΚΑΙ [
]ΕΙΜΕΝΩΝ[
]Α[.] ΤΩΝ ΕΝ ΟΙΚ ΕΙΣ[
]Ε[.] Ι[
 ΑΡΙΘ[.] . Χ . . .

. ΟΛΛΗ[

Combinando la testimonianza del più completo apografo del Malesci con quanto ancora oggi si riesce a scorgere sul papiro possiamo con certezza ricostruire questo titolo finale nel modo seguente:

Φιλοδήμου
 Περὶ κακῶν καὶ τῶν
 ἀντι]κειμένων ἀρετῶν
 κα[ι] τῶν ἐν οἷς εἰσι καὶ
 πε[ρ]ι [ᾧ

Il titolo è stato trascritto dallo scriba che ha ricopiato il testo. Esso ha un'estensione massima di cm 4 ca. in larghezza e di cm 4, 5 ca. in altezza¹². Lo scriba ha allineato la sottoscrizione rispetto all'estremità di destra della colonna finale: rispetto a quella di sinistra l'attacco delle linee del titolo è spostato a destra.

¹¹ Cf. M. CAPASSO, *Trattato etico epicureo (PHerc. 346)*, Ed., trad. e comm., Napoli 1982, pp. 57-60.

¹² Nel caso dell'altezza considero anche la l. 6 con l'indicazione sticometrica.

Una traduzione del titolo potrebbe essere: *I vizi e le contrapposte virtù e ciò di cui essi constano e ciò con cui essi hanno relazione*¹³. Identico titolo ha il *PHerc.* 1424, che contiene il libro nono di questa stessa opera filodemea, dedicato alla virtù dell' economia (οἰκονομία); ecco la sottoscrizione: Φιλοδήμου | Περὶ κακιῶν καὶ τῶν | ἀντικειμένων ἀρετῶν | καὶ τῶν ἐν οἷς εἰσι | καὶ περὶ ἧς | θ'. Leggermente diversa la sottoscrizione del *PHerc.* 222, che ci restituisce il primo libro del trattato, nel quale è analizzato il vizio dell' adulazione: Φιλοδήμου | Περὶ κακιῶν καὶ τῶν | ἐν οἷς | εἰσι καὶ περὶ ἧς | α' | ὅ [ἐ]στι | περὶ κολακείας¹⁴. Formulazione sintetica presentano invece le sottoscrizioni del *PHerc.* 1008, che tratta della superbia (ὑπερηφάνια) e costituisce il decimo libro: Φιλοδήμου | Περὶ κακιῶν | ι'¹⁵, e del *PHerc.* 1457, che esamina vizi affini all' adulazione¹⁶ e non ha indicazione del numero del libro: Φιλοδήμου | Περὶ κακιῶν¹⁷. Alla medesima opera appartiene il *PHerc.* 253, dedicato, a quanto sembra, al vizio della φιλαργυρία¹⁸; la sottoscrizione pare esserci pervenuta sia pure frammentariamente, tuttavia essa non sembra presentare la formulazione sintetica: Φιλοδ[ήμου | Περὶ κα]κ[ιῶν καὶ τῶν | ἀντ]ικε[ιμένων ἀρετῶν]¹⁹.

¹³ Cf. in proposito l' espressione di G. MINERVINI, *Herculanensium Voluminum quae supersunt. Collectio Altera*, Neapoli 1862, index, p. 7; T. GARGIULO, 'PHerc. 222: Filodemo sull' adulazione', *CErc* 11 (1981), p. 103 n.7; F. LONGO AURICCHIO, 'Sulla concezione filodemea dell' adulazione', *CErc* 16 (1986), p. 79 n. 4.

¹⁴ Finora, sulla base di una lettura imprecisa della sottoscrizione, si era ritenuto che il papiro contenesse il settimo libro dell'opera; il merito di avere individuato a l. 5 un α al posto di ζ è di A. Angeli, della quale si veda l'articolo nel presente volume. Secondo K. OHLY, 'Die Stichometrie der Herkulanischen Rollen', *APF* 7 (1924), p. 207 n. 1 e GARGIULO, 'PHerc. 222' cit., p. 103, per analogia con il *PHerc.* 1675 e il *PHerc.* 1424 anche in questo caso il titolo andrebbe scritto Περὶ κακιῶν καὶ τῶν < ἀντικειμένων ἀρετῶν καὶ τῶν > ἐν οἷς εἰσι καὶ περὶ ἧς. In realtà, se si considera che, come vedremo tra poco, questo stesso titolo in altri papiri era scritto nella forma abbreviata Περὶ κακιῶν, forma che senza dubbio indica che lo scopo principale dell' opera era l' analisi dei vizi, la correzione non appare necessaria. Del resto anche le sottoscrizioni di altre opere di Filodemo e di Demetrio Lacone sono riportate nei papiri ercolanesi in versioni diverse, cf. *Catalogo* cit., pp. 45-48.

¹⁵ Cf. *Catalogo* cit., pp. 219-221; CAPASSO, 'Primo supplemento' cit., p. 234.

¹⁶ Cf. LONGO AURICCHIO, 'Sulla concezione' cit., pp. 81 s.

¹⁷ Cf. *Catalogo* cit., pp. 332-334; CAPASSO, 'Primo supplemento' cit., p. 253. Non è sicuro che il titolo del trattato filodemeo in questo papiro avesse la formulazione Περὶ κακιῶν. Infatti sull' originale dopo ΠΕΡΙ ΚΑΚΙΩΝ (l. 2) il papiro si interrompe: è possibile che il titolo continuasse nella parte andata perduta. Tuttavia, come già notava OHLY, 'Die Stichometrie' cit., pp. 207 s., a differenza di quanto avviene nei *PHerc.* 222, 1424 e 1675 il secondo rigo del titolo comprende solamente ΠΕΡΙ ΚΑΚΙΩΝ e non anche ΚΑΙ ΤΩΝ e, inoltre, è più o meno perfettamente allineato al primo rigo.

¹⁸ Cf. *Catalogo* cit., pp. 117 s.; CAPASSO, 'Primo supplemento' cit., p. 219.

¹⁹ Il Bassi nell' agosto del 1907 eseguì un disegno della parte residua della sottoscrizione da lui letta sulla scorza superstite del papiro. Ecco quanto lesse il Bassi: Φ []ΛΟ[

Filodemo, dunque, ha dedicato una sezione di questa sua opera etica all' adulazione ed ai vizi affini. Tale sezione comprendeva almeno tre libri: il primo, contenuto nel *PHerc.* 222 e dedicato, come indica esplicitamente la sottoscrizione, alla $\kappa\omicron\lambda\alpha\kappa\epsilon\acute{\iota}\alpha$ e altri due la cui precisa collocazione nell' ambito dell' opera rimane, come vedremo, non identificata: essi sono contenuti rispettivamente nel *PHerc.* 1457, nel quale sono analizzati vizi affini all' adulazione, e nel *PHerc.* 1675, nel quale l' autore discorre, tra l' altro, dei rapporti tra l' adulazione ed il potere e del comportamento quotidiano del $\kappa\omicron\lambda\alpha\chi$.

Molto probabilmente con questi tre rotoli oppure con due o, anche, uno di essi erano collegati tre papiri particolarmente frammentari e privi di sottoscrizione: i *PHerc.* 1082, 1089 e, con qualche dubbio, 223, che sulla base del contenuto e della scrittura sono stati considerati anch' essi libri *Sull' adulazione*²⁰.

Quali posti occupavano i *PHerc.* 1457 e 1675 nell' ambito dell' opera *I vizi e le contrapposte virtù*? Il De Falco ipotizzò che i libri sull' adulazione ed i vizi affini fossero originariamente disposti nel modo seguente²¹:

<i>PHerc.</i> 223 (« e forse qualche altro perduto»)	lib. IV
<i>PHerc.</i> 1457 e 1089	lib. V
<i>PHerc.</i> 1675	lib. VI
<i>PHerc.</i> 222 e 1082	lib. VII

Tale prospetto era basato sostanzialmente sia sulla presunta presenza nella sottoscrizione del *PHerc.* 1675 della cifra ς (= VI) e in quella del *PHerc.* 222 della cifra ζ sia sulla convinzione che i *PHerc.* 1457 e 1675 contenessero «due libri immediatamente susseguentisi». Ora che i due libri contenuti nei *PHerc.* 1457 e 1675 fossero contigui è possibile, ma non sicuro; inoltre, come si è detto, nella sottoscrizione del *PHerc.* 1675 non si scorge lo stigma che il Bassi e, ancor di più, il De Falco ritenevano di leggere. In realtà non è nemmeno certo che la sottoscrizione fosse provvista dell' indicazione del numero del libro. Inoltre nel titolo finale del *PHerc.* 222 quale numero del libro è indicato il primo, non il settimo.

La Longo²², tenuto conto del fatto che l' ultimo libro della sezione del $\Pi\epsilon\rho\acute{\iota}\ \kappa\alpha\kappa\iota\omega\tilde{\nu}$ dedicata all' adulazione e ai vizi congeneri non andasse ol-

[]K[]IKE []. Secondo lo studioso, la lettura del nome del filosofo di Gadara alla l. 1 è sicura; a l. 2 egli proponeva di integrare [$\Pi\epsilon\rho\acute{\iota}$] $\kappa[\alpha\kappa\iota\omega\tilde{\nu}]$ oppure [$\Pi\epsilon\rho\acute{\iota}\ \kappa\alpha$] $\kappa[\iota\omega\tilde{\nu}]$. Il controllo della scorza ha reso possibili lievi recuperi alla l. 1; non più visibili le lettere che il Bassi scorgeva alla l. 3. T. DORANDI-E. SPINELLI, 'Un libro di Filodemo sull'avarizia', *CErc* 20 (1990), pp. 53-59, non credono che la scorza con le tracce del titolo appartenga realmente al *PHerc.* 253. Si tratta di un'opinione che merita di essere più attentamente vagliata.

²⁰ Per questi tre rotoli rinvio a LONGO, 'Sulla concezione' cit., p. 80.

²¹ DE FALCO, 'Appunti' cit., p. 16.

²² 'Sulla concezione' cit., p. 82.

tre l'ottavo libro, dal momento che il *PHerc.* 1424, costituiva, come si evince dalla riportata sottoscrizione, il nono, ha ritenuto ipoteticamente che il *PHerc.* 1457 potesse essere stato l'ottavo.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze questo schema sembrerebbe possibile ipotizzare per i tre rotoli dedicati variamente all'adulazione e conservanti ancora il titolo finale:

<i>PHerc.</i> 222:	lib. I
<i>PHerc.</i> 1675:	lib. II (oppure III)
<i>PHerc.</i> 1457:	lib. III (oppure II)

Della frammentaria indicazione sticometrica del *PHerc.* 1675 non è possibile dire nulla. Molto interessante, invece, è il gruppo di lettere che si scorge più in basso, dopo cm 1, 5 ca. (spazio corrispondente più o meno a due linee del testo) e che ritengo vadano molto probabilmente integrate nel modo seguente: κ]ολλή[ματα. Recuperiamo, così, plausibilmente il secondo esempio, in assoluto, di un papiro in cui è indicato il numero dei fogli da cui esso è formato. Anche l'altro esempio, finora noto, è rappresentato da un rotolo ercolanese: si tratta del *PHerc.* 1414, contenente il Περὶ χάριτος di Filodemo. In tale papiro, subito dopo la sottoscrizione, forse una mano diversa da quella che ha copiato il testo ed il titolo ha tracciato la seguente annotazione supplementare: ΚΟΛΛΗΜΑΤΑ ΓΕ | CEΛΙΔΕC ΠΑΖ, volendo segnalare che il rotolo era stato composto con la fusione di 95 fogli e che il testo trascritto si articolava in 137 colonne²³. Al di sotto della linea con le lettere]QΛΛΗ[nel *PHerc.* 1675 sembrano scorgersi tracce di due linee di scrittura; non è comunque possibile sapere se oltre alla probabile indicazione dei fogli ci fosse, come nel *PHerc.* 1414, anche quella delle colonne; difficile, inoltre, stabilire se la mano che ha vergato l'indicazione supplementare sia la medesima che ha copiato testo e sottoscrizione; non escluderei, comunque, che il tutto sia dovuto ad uno stesso scriba.

Questo nuovo esempio di registrazione del numero dei *kollemata* in un papiro ercolanese mi pare possa indurre a ritenere che essa non fosse un fenomeno raro: accompagnato o meno da quello delle *selides* (che costituiva più propriamente il referente bibliologico e/o catalogico oppure il computo della mano d'opera prestata) il numero dei fogli stava ad indicare che l'unità di misura dell'estensione dei *volumina* già costituiti come tali e scritti continuava ad essere, in qualche modo, il singolo foglio. Possiamo chiederci tuttavia se anche la registrazione della quantità complessiva dei *kollemata* di un papiro, a trascrizione del testo avvenuta,

²³ Sulla sottoscrizione del *PHerc.* 1414 cf. almeno CAPASSO, 'Kollemata e kolleseis' cit., pp. 350-355.

possa avere avuto una funzione pratica. Infatti, come appare ormai dimostrato²⁴, in sede di trascrizione del testo si rendeva talora necessaria da parte degli scribi l'aggiunta di fogli supplementari a quei rotoli che risultavano insufficienti a contenere il testo da ricopiare: non si può allora escludere che in questi casi, quale computo della mano d'opera prestata e dei materiali impiegati, si annotasse, oltre a quello delle colonne trascritte, anche il numero dei fogli da cui, a trascrizione avvenuta, risultava formato il rotolo. Se questo è vero, nel ricordato caso del *PHerc.* 1414 uno scriba/κολλητής potrebbe avere voluto segnalare che per eseguire la trascrizione del testo del Περὶ χάριτος filodemeo è stato necessario aggiungere al rotolo di partenza (forse formato da 4 τόμοι, vale a dire 80 fogli) una certa quantità di materiale (forse tre quarti di un τόμος, vale a dire 15 fogli).

III. Il secondo titolo finale del *PHerc.* 1675.

Altra interessante particolarità grafica presente nella parte finale del *PHerc.* 1675²⁵ si scorge a destra dell'ultima colonna e del titolo. Infatti all'altezza della fine della l. 6 della col. 13, dopo uno spazio di cm 3 ca. dalla fine della linea e a cm 4 ca. dal margine superiore del papiro, è ben visibile il seguente ornamento, anch'esso finora del tutto inosservato:



Esso ha una larghezza massima di cm 1 ca. ed un'altezza di cm 1,7 ca. Naturalmente, data la posizione in cui si trova, non possiamo parlare di coronide, che solitamente indica la fine di un paragrafo all'interno del testo²⁶ oppure la fine del libro contenuto nel papiro²⁷. Non sono noti altri

²⁴ Cf. G. MENCI, 'Χάρτης ἔληξε', nel vol. *Papyrology*, ed. by N. LEWIS, Yale Classical Studies, XXVIII, Cambridge 1985, pp. 261-266; E. PUGLIA, 'Tra glutinatores e scribi', in *Atti del V Seminario Internazionale di Papirologia*, Lecce, 27-29 giugno 1994, c. d. s.

²⁵ Per comodità del lettore ho disegnato nella tav. I la parte finale del *PHerc.* 1675.

²⁶ In questo caso è sul margine sinistro della colonna, in corrispondenza della linea ove è il passaggio al nuovo paragrafo.

²⁷ In questo caso è al di sotto dell'ultima colonna, in corrispondenza delle prime lettere della linea estrema del testo. Cf. almeno CAVALLO, *Libri* cit., p. 24; M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991, p. 296 e figg. LXVII-LXXII.

esempi simili, ma il suo valore diviene a mio avviso chiaro alla luce di quanto sono riuscito a vedere più a destra, nell' ampio ἄγραφον finale del rotolo. Infatti nell' ultimo pezzo del papiro, conservato nella cornice 1, è ben visibile un secondo titolo finale, per quanto frammentariamente conservato. Tra il margine sinistro del pezzo e l' inizio di questa seconda sottoscrizione sono cm 11 ca.; se si considera che tra la fine del primo titolo ed il margine destro del penultimo pezzo del papiro, conservato nella cornice 4, lo spazio è di cm 7, 5 ca. e che, al momento dello svolgimento, nella separazione dei due pezzi è andata perduta, secondo quanto induce a ritenere l' ampiezza delle sezioni²⁸, una porzione di papiro larga cm 0, 5 ca., possiamo dire che tra i due titoli c' è uno spazio di cm 19 ca., corrispondente più o meno a quattro colonne di testo²⁹. Ecco ciò che resta della seconda sottoscrizione:

ΦΙΛΟΔ[ΗΜΟΥ]
ΠΕΡΙ ΚΑΚΙΩΝ

Facile la ricostruzione:

Φιλοδ[ήμου]
Περὶ κακιῶν

Alla fine della l. 1 si scorgono confuse tracce di inchiostro. Sùbito a destra della l. 2 è la seguente serie di segni, incolonnati l' uno sotto l' altro: mi pare possano essere interpretati come una figura decorativa:

J
●
>
J
—
●

L' altezza di questa sorta di fregio è di cm 2 ca. Il primo dei sette segni dista cm 1 ca. dalla parte residua del N della l. 2 del titolo ed è cm 0, 8 ca. sotto di essa. La posizione dell' intera serie è importante: ci fa desumere infatti che molto difficilmente ci potesse essere una terza linea nella seconda sottoscrizione. Infatti se lo scriba avesse ricopiato anche una terza linea, quasi certamente la colonnina dei sette segni si dovrebbe trovare più a destra. Va detto, in ogni caso, che niente si scorge al di sotto della

²⁸ Per sezione si intende la distanza tra due piegature verticali contigue provocate dalla pressione delle sostanze eruttive e di altri materiali esterni sul papiro arrotolato, cf. CAPASSO, *Manuale* cit., pp. 231 s. e fig. LXV.

²⁹ La colonna di scrittura del *PHerc.* 1675 è ampia cm 5, 5 ca.

l. 2. Di conseguenza la seconda sottoscrizione, diversamente dalla prima, doveva verosimilmente presentarsi nella stessa sintetica formulazione dei titoli dei PHerc. 1008 e, forse, 1457: Περὶ κακῶν.

Lo spazio tra il margine superiore del pezzo e la l. 1 è di cm 6 ca., quello tra la l. 2 ed il margine inferiore è di cm 13 ca. Le lettere che compongono il secondo titolo, il quale complessivamente si estende in larghezza cm 5, 5 ca. ed in altezza cm 1, 5 ca., presentano un modulo ampio ed un tracciato sottile; alla fine delle aste verticali di I, K, P sono dei trattini decorativi, visibili anche alla fine delle aste oblique di K. Nel complesso la scrittura di questo secondo titolo, nettamente diversa da quella del testo e del primo titolo, appare un esempio di quella che il Cavallo³⁰ chiama «Auszeichnungsschrift assai artificiosa»: con essa risultano vergate le sottoscrizioni di una serie di papiri ercolanesi, nei quali il titolo finale è stato apposto a lato dell' ultima colonna, e la seconda sottoscrizione del PHerc. 1497, che finora rappresentava l' unico esempio di rotolo ercolanese fornito di due titoli finali. Si tratta di una tipologia grafica di qualità superiore rispetto a quella con cui di volta in volta è vergato il testo. Il Cavallo non esclude che ci potessero essere scribi esperti «di un tipo di scrittura funzionale a dare risalto agli elementi accessori del *volumen* », i quali avessero il compito tra l' altro di trascrivere i titoli. A questa possibilità lo studioso sembra credere in modo particolare quando considera la scrittura artificiosa del secondo titolo del PHerc. 1497 ed i titoli dei PHerc. 873, 1275 e 1424. Rilevo che le forme grafiche del secondo titolo del PHerc. 1675 appaiono molto vicine a quelle del titolo di questi ultimi tre papiri, che contengono testi filodemei. Sembra ormai certo, comunque, che quando i titoli finali erano due, il secondo era tracciato in forme diverse dal primo, più calligrafiche e manierate.

La presenza della seconda sottoscrizione nel PHerc. 1675 chiarisce, a mio avviso, il significato del disegno decorativo che, come abbiamo visto, si trova a destra dell' ultima colonna del medesimo rotolo: esso ha lo scopo di evidenziare la fine del testo e di separare in qualche modo i due titoli.

IV. Il secondo titolo finale del PHerc. 1497.

Quando, perché e da chi è stato vergato il secondo titolo nel PHerc. 1675? L' unico esempio finora noto di volume ercolanese con duplice sottoscrizione era, come si è detto, il PHerc. 1497, contenente il quarto libro del Περὶ μουσικῆς di Filodemo. In esso il primo titolo è vergato subito a

³⁰ CAVALLO, *Libri cit.*, p. 23.

destra della colonna finale, dopo cm 2, 5 ca., dalla stessa mano che ha ricopiato il testo; il secondo è scritto cm 11, 5 più avanti, in forme più grandi e calligrafiche³¹.

Sulla funzione del doppio titolo nel *PHerc.* 1497 sono state avanzate recentemente due ipotesi interessanti. Secondo il Delattre³², Filodemo nella chiusa del quarto libro della sua opera *La musica* esprime l'intenzione di continuare in almeno un successivo quinto libro la trattazione. Lo studioso adduce a sostegno di questa sua convinzione la presenza tanto del doppio titolo quanto della seguente serie di segni che egli ha individuato a destra del secondo titolo, dopo cm 5 ca., nella parte alta del papiro: , A, B, Γ, Δ. Tali segni, che sono incolonnati l'uno sotto l'altro, secondo il Delattre sono vergati dalla stessa mano che ha tracciato la seconda sottoscrizione. A suo dire, il primo segno è di «difficile identificazione»³³ mentre le successive prime quattro lettere dell'alfabeto sono probabilmente delle cifre che rinviano ai quattro libri/rotoli del Περὶ μουσικῆς. Delattre, basandosi in larga misura su un suggerimento di Guglielmo Cavallo, ritiene che quando lo scriba vergò la prima sottoscrizione, Filodemo aveva intenzione di volere dare un séguito al suo trattato: di conseguenza quel primo titolo aveva il semplice scopo di identificare il contenuto del rotolo. Successivamente, dopo che il Gadarese aveva abbandonato questo suo progetto, nel mettere ordine nella biblioteca della Villa qualcuno - che secondo il Delattre potrebbe essere stato Filodemo stesso o un suo discepolo - si sarebbe preoccupato di far aggiungere il secondo titolo nelle forme calligrafiche tipiche delle sottoscrizioni ercolanesi, forme che nel *PHerc.* 1497 mancavano, e di segnalare al lettore, mediante le lettere A, B, Γ, Δ, che l'opera effettivamente si articolava in quattro libri. Il calligrafo incaricato avrebbe dunque aggiunto sia la seconda *subscriptio*, «sul modello esatto della prima, ma con la 'mise en page' richiesta»³⁴, sia le quattro cifre, quale «ricapitolazione dell'insieme» di cui il lettore aveva nelle mani l'ultimo elemento.

L'ipotesi di Delattre/Cavallo è suggestiva, ma, a ben vedere, anche largamente indiziaria. Sia consentita un'obiezione. I due studiosi sostengono che il presunto riordinatore dei libri ercolanesi avrebbe fatto apporre la seconda sottoscrizione perché la prima non sarebbe stata vergata nell'«Auszeichnungsschrift che era di regola nella biblioteca»³⁵; tuttavia va

³¹ Cf. CAPASSO, *Trattato etico epicureo* cit., p. 59; CAVALLO, *Libri* cit., p. 23. Riproduzione fotografica delle due *subscriptions* in CAVALLO, *ibidem*, tav. XLVIII e CAPASSO, *Manuale* cit., fig. LIII.

³² DELATTRE, 'Combien' cit., pp. 179-191.

³³ DELATTRE, 'Combien' cit., p. 189.

³⁴ DELATTRE, 'Combien' cit., p. 190.

³⁵ DELATTRE, 'Combien' cit., p. 190.

detto che in molti papiri ercolanesi, filodemei e non, il titolo è vergato nella medesima scrittura del testo, cioè in forme non calligrafiche. Questo succede sempre quando il titolo è apposto al di sotto dell' ultima colonna e in numerosi casi in cui, come il primo del *PHerc.* 1497, esso è trascritto a lato della colonna di chiusura³⁶. Tale circostanza mi pare dimostri che i titoli ercolanesi non fossero sistematicamente vergati in forme calligrafiche. Quindi non si vede perché il riordinatore della biblioteca avrebbe deciso di fare aggiungere un più elegante titolo al *PHerc.* 1497: alla luce degli altri numerosi esempi poteva bastare il primo.

Sul problema è intervenuto il Puglia³⁷, il quale si è accorto dell' esistenza, precedentemente del tutto sfuggita, di una quarta linea nella prima *subscriptio*, contenente il numero delle colonne del rotolo, 152, fra due piccoli tratti obliqui: Φιλοδήμου| Περὶ μουσικῆς| δ' / ρνβ \. Come osserva il Puglia, la nuova acquisizione dimostra la debolezza dell' ipotesi con la quale, in un primo tempo, il Cavallo³⁸ aveva cercato di spiegare la seconda sottoscrizione del *PHerc.* 1497. Egli aveva ritenuto che la prima costituisse un pro-memoria per lo scriba che aveva l' incarico di vergare la seconda in forme più calligrafiche. Ma - come osserva giustamente il Puglia - se effettivamente fosse stato così, lo scriba del secondo titolo avrebbe ricopiato anche la quarta linea con il numero delle colonne. Lo studioso considera «valida» l' ipotesi del Delattre, tuttavia ritiene che ad essa se ne possa affiancare un' altra. A suo avviso, dal momento che le quattro cifre segnalano quasi certamente il numero complessivo dei libri del Περὶ μουσικῆς e la seconda sottoscrizione si trova evidentemente alla fine dell' opera, il primo titolo potrebbe avere la funzione di concludere il singolo quarto libro, il secondo l' intero trattato nel suo insieme. A conforto della sua ipotesi il Puglia richiama un' annotazione, in precedenza male interpretata, letta dal Dorandi³⁹ sul margine inferiore del *PHerc.* 1050. L' annotazione è al di sotto della sottoscrizione del papiro (Φιλοδήμου| Περὶ θανάτου| δ') più o meno perfettamente incolonnata con essa. Ecco il testo letto e ricostruito dal Dorandi: σε[λίδ]ες ἑκατὸν δέκα ὀκτώ e, dopo uno spazio quasi certamente di due linee, . Φιλο[δήμου]⁴⁰. Per il Dorandi «la breve nota riproduce l' affermazione dell' anonimo scriba

³⁶ Per gli esempi rinvio a CAVALLO, *Libri* cit., p. 23.

³⁷ E. PUGLIA, 'La duplice sottoscrizione del PHerc. 1497', *CErc* 22 (1922), pp. 175-178.

³⁸ CAVALLO, *Libri* cit., p. 23.

³⁹ DORANDI, 'Stichometrika' cit., pp. 35 s.

⁴⁰ Secondo il Dorandi fra la l. 2 e quella ove è . Φιλο[δήμου] ci sarebbe lo spazio di una o di due linee. A me pare molto probabile che lo spazio sia di due linee. Il Dorandi ritiene che la traccia prima di Φ sia quanto resti di una lettera oppure di un segno di richiamo o, ancora, di un ornamento.

(forse il medesimo che aveva copiato il rotolo) di aver trascritto 118 colonne di un' opera di Filodemo al semplice scopo di farsi retribuire il lavoro professionale prestato»⁴¹.

Il Puglia è dell' avviso che il nome Φιλο[δήμου] sia da mettere in relazione non con il numero delle colonne, che, come egli nota giustamente, è spostato verso sinistra, bensì con la sottoscrizione vera e propria del papiro, sotto cui, come si è detto, lo stesso nome è perfettamente incolonnato. Secondo il Puglia, Φιλο[δήμου] non è altro che la parte superstite di una seconda sottoscrizione del quarto libro dell' opera *La morte*, che quale libro conclusivo del trattato aveva due titoli finali, al pari del quarto libro del Περὶ μουσικῆς (*PHerc.* 1497). La posizione del secondo titolo del *PHerc.* 1050, che verrebbe a trovarsi non a lato del primo, bensì al di sotto di esso, il Puglia spiega «col fatto che la superficie scrittoria a disposizione dello scriba era minore di quella di cui disponeva lo scriba del *PHerc.* 1497»⁴².

L' ipotesi del Puglia relativa al duplice titolo del *PHerc.* 1497 non è inverosimile, tuttavia presuppone un criterio bibliologico più generale - vale a dire la consuetudine di apporre nei libri conclusivi delle opere articolate in più libri due titoli finali - di cui, come avverte lo stesso studioso, in pratica non abbiamo alcun altro esempio: non so se si possa considerare un vero e proprio sostegno la troppo frammentaria annotazione marginale del *PHerc.* 1050: se anche fosse stata una seconda sottoscrizione, perché, a differenza di quanto sarebbe accaduto nel *PHerc.* 1497, sarebbe stata tracciata verosimilmente nelle stesse forme grafiche della prima e non a lato, bensì al di sotto di essa? La posizione del tutto marginale ed il fatto che sia vergato in lettere piccole si possono conciliare con la funzione di titolo conclusivo dell' intero trattato? Non sembra proprio che tali anomalie possano essere spiegate, come suggerisce il Puglia, con la minore disponibilità di spazio. La colonna finale, infatti, si arresta più o meno a metà dell' altezza del papiro; al di sotto di esso è uno spazio non scritto alto cm 7, 5 ca. : lo scriba avrebbe potuto comodamente tracciare il primo titolo sotto la colonna di chiusura ed il secondo a destra di essa, certamente in posizione meno marginale ed in caratteri meno piccoli.

È un fatto che il nuovo, sicuro esempio di duplice sottoscrizione da me individuato nel *PHerc.* 1675 non conferma il criterio bibliologico generale implicato dall' ipotesi del Puglia, dal momento che, come si è visto, il libro contenuto nel *PHerc.* 1675 non può essere, secondo ogni verosimiglianza, quello conclusivo del Περὶ κακιῶν καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν di Filodemo; esso fa parte infatti di un gruppo di libri dedicati ad

⁴¹ DORANDI, 'Stichometrika' cit., p. 36.

⁴² PUGLIA, 'La duplice' cit., p. 178.

un tema più o meno unitario quale l' adulazione ed i vizi congeneri, tra i quali era sicuramente il primo, contenuto nel PHerc. 222. Come si è già visto, il libro pervenutoci nel PHerc. 1675 non può che collocarsi vicino al primo. Non abbiamo motivi per ipotizzare che Filodemo avesse analizzato il vizio dell' adulazione in due sezioni diverse e, per dir così, lontane del suo trattato.

V. Perché fu tracciato il secondo titolo nel PHerc. 1497?

Le spiegazioni della presenza del doppio titolo nel PHerc. 1497 proposte da Delattre/Cavallo e da Puglia presuppongono un legame tra il secondo titolo ed il *contenuto* del rotolo. A mio avviso è possibile avanzare una diversa ipotesi, rinunciando a tale legame e mettendo semplicemente in relazione la seconda *subscriptio* con il *contenente*, vale a dire il rotolo stesso.

Se osserviamo la parte finale di PHerc. 1497, notiamo che subito a destra del primo titolo, dopo uno spazio di cm 0, 5 ca., si scorge una *kollesis*. Ritengo verosimile che le cose siano andate in uno dei due modi seguenti. L' ultimo foglio del rotolo, che sicuramente fu fabbricato con *kollemata* larghi da cm 15 ca. a cm 16, 8 ca.⁴³, potrebbe essere stato originariamente quello su cui è il primo titolo. Dopo che su di esso furono trascritte l' ultima colonna e la sottoscrizione, lo scriba o qualcun altro po-

⁴³ Questo dato si desume da una serie di linee di sutura che sono riuscito ad individuare nei due pezzi contigui del rotolo conservati rispettivamente nella cornice 7 e nella cornice 8. La prima *kollesis* individuabile nella cornice 7 taglia la col. XXXII a cm 4, 5 ca. dall' inizio del pezzo; la *kollesis* successiva è dopo cm 15 ca., subito dopo la fine della col. XXXIV. Quindi questo primo foglio è ampio cm 15 ca. Anche la nuova sutura è dopo cm 15, attraversa la col. XXXVII, a cm 4, 3 ca. dalla fine del pezzo; pure il secondo foglio è perciò largo cm 15 ca. Fino alla fine del pezzo, per un' ampiezza di cm 4, 3 ca., non si individua alcuna sutura. La *kollesis* successiva è nel nuovo pezzo, conservato nella cornice 8; essa è cm 12, 5 ca. dopo l' inizio del pezzo e cm 0, 5 ca. dopo la fine della prima sottoscrizione. Dal momento che, quando fu svolto il rotolo, nel taglio dei due pezzi non sembra si sia perduta alcuna porzione di papiro, questo terzo *kollema* è ampio cm 16, 8 ca. La *kollesis* contigua è visibile dopo cm 15 ca., all' altezza delle ultime lettere della seconda sottoscrizione; anche il quarto *kollema* è largo, dunque, cm 15 ca. Successivamente fino alla fine del pezzo, per un' ampiezza di cm 12 ca., non ci sono linee di sutura. Se ne deduce che l' ultimo foglio era largo almeno cm 12 ca., ma sicuramente esso era più ampio: una parte sarà andata perduta nel corso delle operazioni di svolgimento. È ovvio che per calcolare la larghezza originaria dei fogli adoperati nella confezione dei papiri ercolanesi avremmo bisogno di conoscere l' ampiezza dell' area di sovrapposizione dei fogli contigui, che nei materiali ercolanesi è di difficile individuazione: essa comunque oscilla da cm 1 ca. a cm 1, 5 ca.; per la problematica connessa rinvio a CAPASSO, 'Kollemata e kolleseis' cit., pp. 350-355.

trebbe essersi accorto che in questo modo l' ἄρραφον finale, che solitamente, come sappiamo, serviva a proteggere il titolo e la parte finale del testo, essendo largo appena cm 0,5 ca., finiva con l'essere praticamente inesistente. A questo punto si sarebbe resa necessaria l'aggiunta di un'altra porzione di rotolo, comprendente, come si è visto, due *kollemata* larghi, il primo, cm 15 ca. e, il secondo, come si è detto, almeno cm 12 ca. Complessivamente sarebbe stata incollata una parte di papiro larga cm 27 ca., se non di più. Si sarebbe trattato di un ἄρραφον alquanto più lungo di quelli che solitamente notiamo nei papiri ercolanesi; tale circostanza potrebbe avere indotto il calligrafo dei titoli (o qualcun altro) a decidere di ripetere il titolo.

Ovviamente è anche possibile che lo scriba del testo e del primo titolo avesse lasciato regolarmente l' ἄρραφον finale e che per qualche motivo (non sappiamo se subito dopo o trascorso un certo periodo) fosse poi stato necessario asportarlo e sostituirlo con la nuova porzione di papiro. L'eventualità di un prolungamento del rotolo e di una aggiunta successiva del secondo titolo è stata presa in considerazione dal Puglia, che tuttavia la scarta sia «perché non si riscontra alcuna differenza, come ci si aspetterebbe, fra il materiale papiraceo degli ultimi due *kollemata* e quello del resto del papiro» sia perché a suo parere l'aggiunta della seconda sottoscrizione avrebbe dovuto comportare l'eliminazione della prima che «oramai superflua . . . rischiava di suscitare la perplessità dei lettori»⁴⁴. Non sappiamo quanto tempo potrebbe essere intercorso tra la trascrizione del testo e l'eventuale applicazione del nuovo ἄρραφον; in ogni caso quest'ultimo è sicuramente stato ricavato dai materiali solitamente utilizzati nella confezione dei libri di Filodemo, che, come sappiamo, in seguito al processo di carbonizzazione hanno assunto più o meno la medesima colorazione.

Certamente l'aggiunta della nuova sottoscrizione avrebbe reso superflua la prima, ma quest'ultima proprio perché uguale alla seconda non avrebbe potuto assolutamente creare problemi ai lettori.

VI. Perché fu tracciato il secondo titolo nel *PHerc.* 1675?

Un consistente indizio che le cose nel *PHerc.* 1497 siano andate nel modo esposto è possibile ricavare dall'altro esemplare ercolanese fornito di duplice sottoscrizione, il *PHerc.* 1675. Tale rotolo fu confezionato con fogli la cui ampiezza oscilla da cm 14 ca. a cm 15,5 ca. Infatti nella colonna non numerata che precede la col. 1, dopo cm 3,5 ca. dall'inizio del pezzo conservato nella cornice 2, si scorgono tracce di una *kollesis*; trac-

⁴⁴ PUGLIA, 'La duplice' cit., p. 177.

ce di una successiva si intravedono dopo cm 14, 5 ca. : essa attraversa la parte finale della col. 2. Il primo foglio individuabile nel papiro ha verosimilmente, dunque, una larghezza di cm 14, 5 ca. Fino alla fine del pezzo, per un' ampiezza di cm 13, 5 ca. , non si distinguono segni di giuntura. La *kollesis* seguente è nella cornice 3: dopo cm 1, 5 ca. dall' inizio del pezzo essa taglia la col. 5; dal momento che nella fase dello svolgimento non sembra che sia andata perduta qualche porzione del papiro, il nuovo *kollema* è ampio cm 15 ca. La terza successiva giuntura è ben visibile dopo cm 15 ca. : attraversa la col. 7, esattamente a cm 3, 5 ca. dal suo inizio. Anche il terzo foglio è perciò ampio cm 15 ca. Dopo cm 14 ca. si scorge una nuova linea di attaccatura, che attraversa la col. 9 e dista cm 1 ca. dalla fine del pezzo. Il quarto *kollema* è dunque largo cm 14 ca. La *kollesis* del pezzo successivo (cornice 4) è individuabile dopo cm 14, 5 ca. dall' inizio del pezzo, passa per la col. 12, a cm 1, 5 ca. dal suo inizio. Poiché anche in questo caso nel taglio dei due pezzi verosimilmente non è andata perduta alcuna porzione del rotolo, il quinto *kollema* è largo cm 15, 5.

A questo punto ci imbattiamo in un dato che non concorda con quelli finora elencati : la successiva giuntura infatti è a soli cm 10, 5 ca., subito dopo la fine della prima sottoscrizione. Il sesto foglio, dunque, largo cm 10, 5 ca., è molto meno ampio dei precedenti. Fino alla fine del pezzo, per un' ampiezza di cm 7, 5 ca., non si nota alcuna *kollesis*. Sul pezzo seguente (l' ultimo del papiro, cornice 1) si distingue una giuntura dopo cm 5, 5 ca.; se si considera che, in questo caso, in fase di separazione dei due pezzi è andata perduta verosimilmente una porzione di papiro larga cm 0, 5 ca., si desume che il settimo foglio è ampio cm 13, 5 ca. Una nuova linea di attaccatura si nota dopo cm 14, 5 ca.; questa, di conseguenza, è la larghezza dell' ottavo foglio. Fino alla fine del pezzo, per un' ampiezza di cm 12 ca., non si nota alcuna *kollesis*. L' ultimo foglio del papiro era dunque largo almeno cm 12 ca.⁴⁵

Ci possiamo porre la seguente domanda: la differenza tra l' ampiezza dei primi sei fogli individuabili nel PHerc. 1675, che oscilla, come si è visto, da cm 14 ca. a cm 15, 5 ca., e quella del settimo, che misura cm 10, 5 ca., è casuale oppure no?

Che sia fortuita non possiamo escludere: da una mia indagine risulta, infatti, che la larghezza più comune dei fogli con cui sono confezionati i *volumenta* ercolanesi si aggira intorno agli 8-9 cm ca. e che tra quella dei fogli di un medesimo rotolo può esserci una differenza anche di cm 6, 5 ca.⁴⁶. È

⁴⁵ Anche nel caso dell' ultimo foglio del PHerc. 1675 vale quanto abbiamo osservato per il PHerc. 1497: esso era verosimilmente più largo di quanto appaia oggi.

⁴⁶ CAPASSO, 'Kollemata e kolleseis' cit., pp. 350-355.

però anche possibile che quel sesto foglio, su cui è trascritto il primo titolo, originariamente fosse più lungo e che fosse stato, per così dire, accorciato in sede di sostituzione dell' ἄγραφον finale: uno scriba potrebbe avere dovuto eliminare per un qualche motivo l' ἄγραφον originale⁴⁷ e, per asportarlo, avrebbe praticato un taglio subito a destra dell' ultima colonna e del primo titolo; nel taglio sarebbe stata eliminata la parte terminale del sesto foglio ed eventualmente un' altra porzione di ἄγραφον. A questo punto sarebbe stato incollato al *volumen* un nuovo pezzo non scritto, ampio ben cm 40 ca. Per non lasciare in 'bianco' una simile ἄγραφον si sarebbe poi deciso di tracciarvi sopra una seconda, più calligrafica sottoscrizione e quella serie di segni che, come si è detto, pare possano essere considerati un fregio decorativo.

VII. Conclusione.

A me sembra, in ultima analisi, che è possibile spiegare i due casi ercolanesi di duplice sottoscrizione più che con l' ipotizzare precise consuetudini grafiche, che mi pare restino tutte da dimostrare, con il considerarle invece più o meno fortuite, legandole ad una scelta di tipo estetico, a sua volta connessa con la necessità pratica di dare alla parte terminale dei due *volumina* un assetto diverso da quello che essi originariamente avevano avuto in sede di trascrizione del testo.

Università degli Studi di Lecce

⁴⁷ Per esempio perché consunto o sporco.